



Marchionne si prende la Ferrari

di **FRANCESCO PATERNÒ**

10 settembre @ 10.24



Ocse, la scuola italiana è lentissima

di **ILARIA MARIOTTI**

10 settembre @ 13.46



#InternetSlowDown, la battaglia per il web

Scozia, se vince il sì welfare a rischio

Il porno salvato dalle femmine



UPDATE
11.09.2014
@ 10.33

pagina99

QUOTIDIANO DI ECONOMIA E CULTURA

ECONOMIA

LAVORO

MONDO

POLITICA

SOCIETÀ

SCIENZA

IDEE

CULTURA

PARTECIPA

ABBONATI



05 settembre
@ 16.43

di p99

settembre
@ 16.45



@ 16.31



03

di p99

29 agosto

di p99



Crescita | *Come cambia l'ordito e perché questa ne avrà qualcuno si deficit/Pil. Quanto pesa perché conteggiarli non*

15 gennaio
@ 14.57

ALFANO-RENZI, I
DUE JOBS ACT
di Roberta Carlini

Se riduciamo un po' il metro, non è che all'improvviso tutti cresciamo in altezza. Ma se avevamo deciso che tutti quelli sotto l'1,60 dovevano pagare pegno, un po' di gente risparmierà qualcosa. A dirla in sintesi, è tutta qui, l'operazione di revisione del Pil lungamente preparata, annunciata da qualche tempo e [ieri quantificata dall'Istat per l'anno 2011](#). Ma con alcuni importanti effetti, oltre che per i bassotti (tra cui il governo italiano), per il nostro immaginario economico, i suoi totem e i suoi tabù: con l'ingresso ufficiale di alcune attività illegali nel luccicante Pil, scopriamo che non tutto quel che fa crescere l'economia è oro. E torna di moda il Bob Kennedy del '68, [che per l'occasione vale la pena risentire](#).



America occupato, un paradosso

di Martino Mazzonis



I PIÙ CONDIVISI DEL MESE



Il Pil e il Patto

Per effetto del cambiamento del “metro” (applicazione delle nuove regole europee e innovazioni tecniche introdotte dall’Istat circa la misurazione delle attività economiche), il Prodotto interno lordo dell’Italia per l’anno 2011 vale ora 59 miliardi in più. Da 1.579,9 a 1.638,9 miliardi di euro. Il “ricalcolo” del Pil, sottolineano strenuamente gli statistici dell’Istat, riguarda i valori assoluti: vale a dire, le tendenze del Pil da un anno all’altro restano invariate, e quando – nei prossimi giorni – verranno resi noti i nuovi valori anche per gli anni successivi, non saremo usciti dalla recessione con un tratto di penna. La crescita zero resta crescita zero. Pure, l’intera operazione ha alcuni effetti importanti, in particolare per il rispetto del Patto di stabilità europea: poiché lo “stupido Patto” (aggettivo di Romano Prodi, che fu anche uno degli autori del sostantivo) punisce chi supera il rapporto del 3% tra deficit pubblico e Pil, e del 60% tra debito e Pil, l’aumento dei denominatori può aiutare a dare in via tecnica quella “flessibilità” che in via politica pare così difficile ottenere: per l’anno 2011, ha calcolato l’Istat, il rapporto tra deficit e Pil, grazie al nuovo calcolo del Pil, “migliora” di 0,2 punti percentuali. Il 22 settembre sapremo i numeri anche per il 2012 e il 2013, e le previsioni per gli anni successivi: possono essere piccoli punti preziosi, per ridurre un po’ la portata della manovra economica che il governo comunque deve fare per stare dentro quel 3% e al contempo mantenere le promesse di allargare il bonus degli 80 euro e ridurre le tasse sul lavoro (ultimo annuncio ieri a Porta a Porta). Se fosse confermato per l’anno in corso una revisione dello 0,2%, vorrebbe dire più o meno che si possono evitare 3 miliardi di tagli (o nuove tasse).

Cosa è cambiato

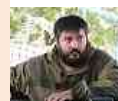
Fin qui, gli effetti di politica economica immediati, che fanno dell’intera manovra un’operazione molto “sensibile”: tant’è che l’Istat ha deciso di dare le revisioni in pillole, e ancora non sono noti gli effetti dei nuovi calcoli sul rapporto debito/Pil. Ma come si è arrivati a cambiare (un po’) i connotati del Pil? Le voci della revisione sono tre, e tutte e tre interessanti, cioè ci dicono qualcosa su questo paese, al di là delle questioni tecnico-statistiche.

1) In primo luogo, c’è quello che in gergo chiamano il “Sec 2010”: le nuove regole europee che fanno conteggiare diversamente alcuni aggregati. Tra questi, la parte del leone la fanno le spese in ricerca e sviluppo, ma c’è un ruolo non piccolo anche delle armi. Pagare un ricercatore, così come produrre un sottomarino, prima era considerato un “costo intermedio”, adesso è un investimento, dunque fa Pil. Questa novità porta a un grande balzo in avanti del Pil: 24,6 miliardi nel 2011, la bellezza di 1,6 punti percentuali. Qui ha pesato soprattutto, per 20,5 miliardi, la spesa per ricerca e sviluppo, dato che gli armamenti entrano nella revisione solo attraverso la spesa per i relativi ammortamenti. Le novità tecniche del “Sec 2010” hanno comportato dunque una revisione consistente in Italia, ma ancor più negli altri paesi europei; dove invece è stato più piccolo che da noi l’impatto della componente più chiacchierata del nuovo Pil, chiamiamola “droga e sesso”.

2) In realtà la voce “droga e sesso” l’Istat la chiama “superamento delle riserve europee”, di fatto è lo sdoganamento, via via introdotto in tutti i paesi del sistema statistico europeo, delle attività illegali “volontarie”. Che vuol dire? Che sono stati un po’ spostati i confini su cosa deve entrare e non entrare nel Pil, includendo anche alcune attività illegali, specificamente elencate: traffico di sostanze stupefacenti, prostituzione, contrabbando di sigarette. Di queste da ieri abbiamo un conteggio ufficiale: 10,5 miliardi la produzione annua lorda del traffico di droghe, 3,5 miliardi la prostituzione, 0,3 miliardi il contrabbando di sigarette. Anche la fabbrica

[I millenials non si fidano delle banche tradizionali](#)

di Martino Galliolo



["L'Ucraina non esiste"](#)

di Guido Zichichi



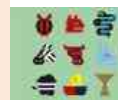
[Digitale, il nostro ritardo. Parla Poggiani](#)

di martino galliolo



[Zalando va in borsa, super startup europea](#)

di martino galliolo



[Calendario personalizzato della serie A 2014/2015](#)

di Redazione

dell'illegalità ha il suo indotto, che l'Istat stima tenendosi molto basso: 1,2 miliardi. Nell'insieme, si tratta di un settore che contribuisce al Pil per circa 1 punto percentuale: 15,5 miliardi.

Attenzione: questa non è tutta l'economia illegale. Una parte era già contata nel Pil – il lavoro nero, per esempio –, ampie parti restano fuori. Il che permette di rispondere alle obiezioni di chi si è scandalizzato per l'ingresso di droghe e prostituzione nel Pil: è più "pulito" contare il lavoro dei raccoglitori di pomodori? [Come ha scritto Tommaso Rondinella](#), "che il Pil includesse anche il salario del caporalato dei campi di pomodori pugliesi non è mai stato un problema per nessuno".

Piuttosto, conoscere la portata di questi "settori" dell'economia può essere molto utile. L'Istat accenna a come li ha stimati, spiegando di aver cercato "gli indicatori dell'offerta": per esempio, stima del numero di prostitute, dei prezzi praticati e del numero degli "utilizzatori finali" del servizio (come l'avvocato Ghedini ebbe a definire il suo cliente Silvio Berlusconi in occasione del caso D'Addario-Tarantini). Alcuni di questi "mercati" sono legali in altri paesi (la prostituzione, il commercio di droghe leggere), e il dibattito sulla loro emersione/regolamentazione è aperto: conoscerne – anche in via approssimativa – i numeri può servire, per quantificare costi e benefici, sociali ed economici, delle diverse scelte.

3) L'ultimo pezzo della revisione del Pil è connesso al secondo, poiché deriva da un'innovazione dei metodi di calcolo che riguarda soprattutto l'economia sommersa. Ne viene fuori una nuova stima: il valore aggiunto "sommerso" (o perché occultato al fisco o perché generato con lavoro nero) è di 187 miliardi di euro: l'11,5% del Pil nel 2011. Vale la pena ripeterlo: in giro per l'Italia ci sono poco meno di duecento miliardi che sfuggono a tasse, contributi, regole. A questo punto, l'Istat tira le somme: economia sommersa (187 miliardi) più economia illegale (droga e prostituzione, più un po' di contrabbando, 15,5 miliardi) = 12,4% del prodotto interno lordo. Questo simpatico aggregato è definito "economia non osservata" (curioso nome, visto che finalmente la stiamo osservando).

Tabù e totem

L'effetto di tutto ciò sui conti pubblici non è dirompente, ma certo dal sistema statistico può venire un "aiutino": poiché non si tratta di iniziativa italiana, ma di nuove convenzioni statistiche europee, viene da pensare che i tecnocrati di Bruxelles abbiano scelto la via più nascosta per introdurre un minimo di flessibilità in parametri (come quella del 3%) che erano anch'essi basate su convenzioni, non su regole auree dell'economia. Ma non si tratta di grandi variazioni, per ora. Più interessante è l'inizio di una riflessione attorno ai numeri-totem dell'economia (la fa per esempio Danilo Taino sul Corriere di oggi): se, come disse in quel discorso famoso Kennedy e come dice una lunghissima letteratura dal secolo scorso a oggi, il Pil non ci parla della qualità della nostra vita e del nostro benessere, perché agganciare lì tutti gli obiettivi della nostra politica? E se alcuni mercati-tabù crescono e prosperano, non sarà il caso di discutere se sia più utile e anche più etico farli emergere e regolarli? E ancora: se un affare su 10, tra quelli che girano attorno a noi, è nascosto e nero, non sarà il caso, dopo aver così accuratamente conteggiato evasione e sommerso, di combatterli, anche?

 **COMMENTI ALL'ARTICOLO**

Testo

INVIA

pagina⁹⁹

QUOTIDIANO DI ECONOMIA E CULTURA

• pagina99 - Finam Media srl • Contatti • Privacy • Economia • Lavoro • Mondo • Politica • Società • Cultura • Scienza • Idee • Blog • policy • feed rss
• Viale Liegi 41, 00198 Roma • P.Iva 12018671003 • Tutti i diritti riservati ©